

I

Il prigioniero di Smartika



Aurea Nyos

Stagione Rigoglia - 36° giorno dell'anno 500

Temperatura 25 gradi

Luna rossa annerita e luna bianca diurne

L'odore di metallo fuso saliva alle narici e inaridiva la gola. Lingue di fuoco divoravano le antiche statue collocate ai bordi dei viali e i magici simboli alchemici innalzati sulle torri si accartocciavano come vecchi ricordi di un'epoca che stava per finire. La polvere sottile di calcinacci opprimeva l'aria, la bellezza degli ornamenti dorati e dei ponti in marmo e legno non brillava più dello splendore di quel potere che era sembrato eterno.

Tutto appariva grigio e confuso, solo la desolazione vinceva sulle grida che si levavano al cielo striato di rosso.

Fuliggine e fumo abbracciavano le cento torri di Aurea Nyos: la città dei Fhar era immersa in un frastuono di rumori e lamenti.

Gruppi di U'ndari brandivano i loro Gobbiosi dalla punta infuocata mentre Ancellanti e Gestali soccorrevano i feriti. I coraggiosi Dakì, stanchi e con le tute termiche lacerate, cercavano i loro compagni tra i cumuli di macerie.

La giornata più dura non era ancora terminata, l'assedio dei ribelli continuava: la loro incontenibile rabbia era frutto di anni di soprusi e falsità dei Fhar.

I Maestri di Vita, costretti alla ritirata nelle loro lussuose dimore, non potevano più contrastare il Vento di Morga che aveva spazzato via ogni loro folle rivincita. Chiusi nelle torri, cercavano la salvezza tra alambicchi e ampolle: ogni Panacedarium era il luogo delle malfifiche invenzioni alchemiche. Ora potevano sperare solo sull'antica magia che li aveva portati a dominare e imperare per cinquecento anni.

La loro resa definitiva non era dunque scontata.

Morga lo sapeva: il trionfo finale non era all'orizzonte e Okrad, il Gran Medonio, nemico acerrimo e feroce, non si sarebbe arreso facilmente. Troppi segreti si celavano dietro il suo diabolico pensiero e la potenza della sua magia estraniante non si era ancora esaurita: l'Imperfetta ne era consapevole, anche se in quel momento l'angoscia le occupava totalmente l'anima.

China su suo padre, pregava che la morte non lo portasse via. Serunte, steso sul comodo divano della Spilonga di Plioep, respirava a malapena, e i suoi occhi blu fissavano il volto dell'amata figlia.

«Andiamo subito da Eremia. Ti salverà. Ti curerà.» Morga stringeva tra le mani la Vyomaga, il sasso che custodiva magicamente la voce di sua madre Animea.

Il suo unico pensiero era di salvare il padre con qualsiasi pozione magica. Non sapeva che cosa effettivamente contenesse lo scrigno verde che Eremia le aveva consegnato, ma il suo intuito le diceva di lasciarlo chiuso. Era convinta che l'apertura dello scrigno fosse legata indissolubilmente alla morte di suo padre. Un uomo sofferente e coraggioso. Un uomo, appunto, e non più solo un Fhar capace di usare gli Ambalis e la Medicina Karmica. L'umanità e i sentimenti trasparivano limpidi in quello sguardo debole e malinconico. Serunte, però, non voleva vedere sua figlia versare ancora lacrime e cercava di soffocare i propri lamenti. Il dolore era talmente acuto che il Fhar si mordeva le labbra pur di non gridare. Morga gli asciugava il sudore della fronte distogliendo così lo sguardo dall'incisione impressa sullo scrigno verde:

IL TUO RITORNO SPLENDERÀ NEL TRAMONTO

L'Imperfetta sapeva che il "ritorno" era quello sulla Terra. Dunque suo padre doveva vivere per poter finalmente riabbracciare l'amato pianeta che aveva visto nascere l'umanità. Non poteva morire a causa delle nefandezze e delle violenze di Okrad e dei suoi seguaci.

Quel ritorno sulla Terra, tanto desiderato, secondo la profezia si sarebbe attuato proprio grazie a lei: a Morga, la Maga del Vento, unica Dakì nata per amore.

«Ritourneremo sulla Terra. E tu, padre mio, sarai al mio fianco» sussurrò angosciata accarezzandogli i capelli oramai completamente bianchi a causa dell'invecchiamento che avanzava veloce. Serunte teneva le mani sulla pancia senza però riuscire ad arginare il sangue che colava dalla ferita. La Sempilusia usata dalla perfida Smartika era un'arma letale e nulla poteva cicatrizzare quella lacerazione profonda. Le bende e le strisce di Cortecchia Ciungata imbevute di Ammosia, la potente medicina alchemica creata da Eremia, avevano esaurito il loro effetto benefico.

Gardenio assisteva alla scena e provava pietà per il padre di Morga. Se ne stava in silenzio con la sua bombetta nera stretta tra le mani, mentre le urla dei ribelli che ancora gridavano vendetta contro i Fhar entravano nell'abitacolo della Spilonga, agitando Serunte.

«Non posso aiutarti, figlia mia, ma là fuori c'è bisogno di te. Non lasciare che Okrad reagisca. Non lasciargli tempo. Vai... vai dal popolo di Emiòs e incitalo alla battaglia!» Il padre dell'Imperfetta sentiva che la vita lo stava abbandonando. Il volto, segnato da profonde rughe, appariva ingrignito: senza Kaplà la pelle si era raggrinzita come cartapesta.

«Padre mio, non ti lascio. Hai bisogno di me. E io di

te.» Morga fece cenno a Plioep di mettere in moto la Spilonga e rivolgendosi a Gardenio disse: «Vai dal mio amato Yhari, digli che lo attendo a casa della Bramante. E ai ribelli porta il mio messaggio: devono lasciare subito Aurea Nyos, è troppo pericoloso rimanere qui. Ci ritroveremo tutti alle cascate del fiume Hamandor domattina all'alba. Dobbiamo studiare un piano vincente per sconfiggere definitivamente i tiranni.»

«Ma i Fhar, anche se ora sono dentro le loro torri, possono comunque spostarsi con il Trasporto Polverizzante. Se le Sentinelle li accompagnano nella casa della Bramante Bianca, come li affronterai?» obiettò Gardenio, afferrando il suo Gobbioso.

«Dobbiamo rischiare. Io adesso devo pensare a mio padre.» La secca risposta della Maga del Vento zittì l'amico U'ndario, che si accomiatò chinando la testa.

Le onde di Acqua Masmatica spruzzarono alte, il motore della Spilonga rombò e Plioep attivò la chiusura degli sportelli. La gondola nera salì oltre il gigantesco cancello d'oro di Aurea Nyos e puntò verso Est.

Gli occhi dei ribelli seguirono il velivolo che ondeggiava nell'aria: Morga li stava abbandonando.

La Spilonga sorvolò la Foresta di Samhar a tutta velocità mentre il piccolo sole si spegneva dentro l'oceano Orhànto. Il tramonto del 36° giorno della stagione Rigoglia preludeva l'inizio di una nuova feroce battaglia.

Morga, stanca, con la tuta termica oramai a brandelli e sempre più angosciata per suo padre, non captò i pericoli che si stavano annidando ad Aurea Nyos, azioni malvagie che presto si sarebbero palesate ai ribelli.

Gardenio informò Sasima e le altre Gestali della decisione presa da Morga, e in breve tutti gli U'ndari, le Ancellanti e i Dakì si riunirono davanti al cancello dorato.

«Dobbiamo nasconderci nuovamente nella foresta» dissero un paio di U'ndari sopravvissuti alla strage compiuta dalle sentinelle alle Cascine Storte e alle Fabbriche Conche.

«Sì, l'Imperfetta ci attende domani all'alba alle cascate del fiume Hamandor per decidere come organizzare l'attacco definitivo ai Fhar. Morga è andata da Eremia. Deve tentare di salvare suo padre, il grande Serunte» spiegò Gardenio.

Nessuno osò controbattere, solo Horp scosse la testa e disse: «Certo, lo capisco. Ma non mi fido a lasciare i Fhar dentro le loro dimore magiche. Potrebbero inventare chissà quale diabolica alchimia per annientarci.»

«Hai ragione, però dobbiamo aspettare Morga. Solo lei saprà come sconfiggerli» ribatté Drima, che esausta cercava di coprirsi le spalle nude che sbucavano dalla tuta completamente lacerata.

«Forza, andiamocene! Aiutiamo i feriti e facciamo presto. Il sole sta tramontando, tra poco la luna az-

zurra illuminerà Emiòs e sarà difficile incamminarci tra i sentieri della foresta» aggiunse Sasima aiutando due Dakì che sanguinavano.

«Dov'è Yhari?» chiese improvvisamente Gardenio, scrutando i viali di Aurea Nyos coperti da calcinacci e polvere.

Horp e Drima si voltarono di scatto e lui disse: «Era con noi fino a poco fa. Vicino alle prime torri.»

Il silenzio calò tra i ribelli. Senza profferire parola una decina di U'ndari capeggiati da Gardenio avanzarono come belve feroci verso le torri dei Fhar. Gridarono il nome del coraggioso Dakì, ma si udì solo il canto stonato delle Cicobìe legate alle Vadrie parcheggiate tra le macerie.

Sasima afferrò le mani di Drima. «Ho un bruttissimo presentimento.»

«Sì... anch'io» rispose la giovane Ancellante socchiudendo gli occhi rosa.

Una Sentinella uscì dal portone della torre di Smartika, con lentezza volò rasoterra e il suo vapore si mescolò al fumo degli ultimi fuochi che ardevano tra le macerie. La Creatura impugnava una bandiera violacea sulla quale era ben visibile il simbolo in sanscrito della Pramaga.



Gli U'ndari, con Gardenio in testa, si fecero avanti puntando i Gobbiosi verso la Sentinella che si fermò agitando la bandiera. «Vi porto un messaggio della Pramaga Smartika» disse con voce squillante la Creatura dagli occhi verdi fluorescenti.

Horp digrignò i denti in una smorfia che mostrava un evidente odio. «Smartika? Che vuole da noi?» esclamò alzando la testa.

La Sentinella piantò la bandiera tra i calcinacci ed estrasse da sotto il mantello un rotolo di pergamena. «Leggete. Io resto qui in attesa di una vostra risposta.»

Gardenio si avvicinò timoroso mentre il vapore del volto inconsistente della Creatura si spargeva nel vento. Con le sue robuste mani afferrò la pergamena e indietreggiò tornando accanto a Horp e agli U'ndari. Srotolò il foglio pregno di un odore nauseabondo e nel farlo vide cadere qualcosa per terra. Horp si chinò subito e raccolse l'oggetto: era il dente nero di Cramos, quello che Yhari portava agganciato alla collanina, un portafortuna dal quale non si separava mai.

Un brivido gli corse lungo la schiena. «YHARI!» gridò confuso.

Gardenio e gli altri si guardarono preoccupati mentre la Sentinella non ebbe alcuna reazione.

Horp fu raggiunto da Drima che disperata si coprì il volto con le mani. «Lo sentivo... Yhari è in pericolo.»

«Cosa gli avete fatto?» L'impeto di Horp fu frenato

da Gardenio che srotolò totalmente la pergamena e iniziò a leggere ad alta voce:

La vostra ribellione porta solo morte. Siete in errore. Non dovete credere alle parole di quella ragazzina che stupidamente usa la magia. Morga è il Male! Dovete consegnarla a noi che sappiamo come annullare la sua malvagità. Se non lo farete sarò costretta a sopprimere il giovane Dakì che ho fatto prigioniero: Yhari. Il dente di Cramos che vi consegno è la prova che il ragazzo è qui con me e vi assicuro che le sue urla di dolore vi assorderanno se non eseguirete i miei ordini. Ma nulla accadrà a Yhari e neppure a tutti voi se Morga verrà portata nella mia torre entro il tramonto di domani. Se non ubbidirete la potente magia estraniante di noi Fhar si scatenerà e nessuno potrà fermare la nostra ira.

Il Gran Medonio, Okrad, è impaziente. Dopo cinquecento anni di pace e serenità non possiamo permettere a una sciocca ragazzina di annientare ciò che abbiamo creato. Dovete onorare le Dharma. L'Imperalegge è l'unico comandamento da seguire. Mi rivolgo soprattutto alle Gestali e alle Ancellanti che ho seguito con rispetto in tutti questi anni nel Monastero di Hamaliòs, dove l'odio e la violenza non sono mai stati usati. Come fate a pensare che noi Fhar siamo falsi? Come potete mettere in dubbio la nostra immortalità? Il virus che ha portato la

morte ad Aurea Nyos è stato creato da Morga. Questa è la verità!

Serunte ed Eremia sono dei vigliacchi traditori e la morte li raggiungerà molto presto: loro non sono più eterni. Hanno sfregiato le regole che da secoli onoravano e la loro magia non avrà alcun effetto contro il nostro potere alchemico.

Noi siamo i vostri creatori. Senza di noi nulla può esistere in questo pianeta. Emiòs è la nostra e la vostra casa.

È il nostro e il vostro futuro.

Quietate gli animi e arrendetevi alla gioia che solo noi possiamo darvi.

Vi aspetto entro domani sera: Morga dovrà essere consegnata a me. E come promesso, io libererò Yhari.



*Pramaça Smartika
Responsabile del Monastero di Hamalios
e della Città di Mantrakor*

Alcune Ancellanti iniziarono a piangere, altre Gestali s'inginocchiarono chiedendo pietà per Yhari, ma i Daki, anche quelli feriti, gridarono vendetta, perché non volevano arrendersi ai Fhar e soprattutto sapevano che Morga non era affatto colpevole. Anzi, senza di lei nessuno di loro avrebbe capito chi erano veramente i Fhar.

Gardenio strappò la pergamena in mille pezzi da-

vanti allo sguardo inquietante della Sentinella che levando in alto la bandiera viola gridò: «Sciocchi ignoranti. Disprezzare Smartika vi costerà caro.»

E così dicendo ritornò da dove era venuta lasciando una scia di vapore.

«Andiamocene. Dobbiamo camminare tutta la notte per arrivare alle cascate del fiume Hamandor.» Horp mise in tasca il dente di Cramos dell'amico prigioniero e uscì dal cancello dorato seguito da Drima e dai loro due Pirossi, Borbio e Falia.

Il sole era tramontato e il cielo tempestato di stelle vide sorgere la luna azzurra, i cui raggi illuminarono le torri dei Fhar, simili a giganteschi fantasmi pronti a ingoiare i ribelli.

Sasima e Gardenio parlottarono tra loro, la sorte di Yhari era nelle mani di Morga e il destino scritto nella profezia sembrava dissolversi in un mare di dolore. Le Vadrie e le Spilonghe si levarono in volo trasportando i feriti, mentre il resto del popolo di Emiòs seguì il sentiero della Foresta di Samhar facendosi luce con il fuoco dei Gobbiosi.

Sasima riuscì a far salire nella sua Vadria Wapi e Cilla, i due Pirossi che, impauriti, continuavano a strillare sperando di rivedere Morga e Yhari.

Nel frattempo, a pochi chilometri di distanza, a Casa della Bramante Bianca, la Spilonga pilotata da Pliope planò dolcemente sul prato di fronte al chiostro ma l'ingranaggio dell'Acqua Masmatica si era inceppato.

L'Ancellante si disperò perché non aveva nessun pezzo di ricambio per poter riutilizzare la gondola nera.

Morga corse verso il portone, salì le scale facendo tre gradini alla volta e quando arrivò davanti all'Extanima le sue parole spezzarono il silenzio. «Eremia, ti prego, vieni qui accanto a me. Mio padre sta morendo. Solo tu puoi salvarlo.»

L'Imperfetta si gettò contro la porta, le lacrime le scendevano copiose ma dalla camera di addormentamento non provenne alcun rumore.

Pliope rimase ferma sull'ultimo gradino della scala e sussurrò: «Forse... Eremia... non risponderà mai più.»

La Maga del Vento si girò di scatto. «NO! Lei è viva! Lo sento! E uscirà da questa stanza e mi aiuterà!» gridò rabbiosa.

I lamenti di Serunte continuavano come una nenia, era ancora disteso sul divano della Spilonga con gli occhi semiaperti. Se davvero Eremia aveva deciso di lasciare la vita restando immersa nella sua Vasca Biomagica, la morte ben presto avrebbe rapito anche il padre dell'Imperfetta.

Un cigolio, poi un altro: la porta dell'Extanima si schiuse. Morga trattenne il respiro quando le apparve Eremia: era in uno stato pietoso. L'occhio cieco era contornato di nero e il volto era inguardabile: le rughe coprivano ogni espressione e il colore della pelle era grigiastro.

«Bramante mia!» Morga l'abbracciò sentendo il corpo scheletrico e senza più forze dell'amata sciamana.

«Tesoro... io non volevo che mi vedessi in questo stato» disse con un filo di voce Eremia.

«Aiutami. Aiuta mio padre. Ti prego. Ti scongiuro. Sono pronta a fare qualsiasi cosa.» Morga si accovacciò ai piedi della Bramante che con un gesto lento delle braccia la invitò a rialzarsi.

«Va bene. Finché il mio cuore batterà, ci proverò» rispose la sciamana sfiorando i capelli neri della ragazzina. «Portatemi da lui» chiese poi con un filo di voce.

Pliope si fece avanti e aiutò Eremia a scendere le scale.

Quando entrarono nella Spilonga sentirono Serunte rantolare. Era alla fine.

La Bramante si rivolse a Morga. «Presto, vai nel Panacedarium e prendi due fiale di Accomio Vitalis, l'ampolla con Merodia Purpurea e una boccetta di estratto di Senthia.

L'Imperfetta corse come un fulmine senza chiedersi cosa mai fossero quelle sostanze che, a parte la Senthia, non erano mai state messe nel suo Obolio.

Entrò nel Panacedarium, dove sei candele erano accese, e nella penombra riuscì a trovare tutti gli ingredienti. Con delicatezza li portò a Eremia che stava china su Serunte.

La Bramante mise una mano sul suo kumkum rosso e appoggiò l'altra sulla ferita del Fhar.

Una lieve scossa fece sussultare il corpo di Serunte.

La poca energia che Eremia ancora possedeva passò al suo amico Fhar.

«Ora versa sei gocce di Senthia nella bocca di tuo padre» ordinò la sciamana.

«Sei gocce? Ma ne bastano due...» osservò Morgia.

«Zitta ed esegui senza commentare. So bene quello che faccio» ribatté Eremia.

L'Imperfetta avvicinò la boccetta alle labbra screpolate di suo padre versando il liquido dorato che scese lentamente nella gola.

«Adesso tu e Plioipe togliete le bende imbevute di Ammosia che gli avvolgono la pancia, poiché bisogna versare le fiale di Accomio Vitalis e tutta la Merodia Purpurea nella ferita. Spero che gli effetti siano benefici. È un miracolo se lo salviamo.» Eremia non aveva più fiato e anche se quelle due sostanze erano pericolose perché contenevano acidi mortali, sapeva che somministrate insieme potevano avere un effetto altamente curativo. Da tempo non usava la Merodia e l'Accomio, però la sua memoria non poteva tradirla. D'altra parte quelle erbe magiche crescevano solo ogni cento anni e per questo le aveva conservate con molta cura.

Morgia e Plioipe tolsero le bende insanguinate scoprendo la ferita profonda e già infetta. L'Imperfetta sentì l'odore del sangue di suo padre e l'odio per la Pramaga che aveva usato la Sempilusia fu totale.

«Smartika, che tu sia maledetta! Vorrei vederti ar-

dere tra le fiamme e ascoltare con gusto le tue urla di perfida strega!» mormorò la ragazzina stringendo le bende tra le mani sporche di rosso.

Tremando, versò contemporaneamente i liquidi magici contenuti nelle fiale e nell'ampolla sulla pancia di Serunte: le sostanze entrarono nella ferita scendendo sino alle viscere. Sulla pancia, mescolata al sangue, si formò una schiuma violacea. Il Fhar riaprì di scatto gli occhi gridando come un pazzo: sentiva il fuoco che divorava la sua carne martoriata.

Eremia chinò la testa e si raggomitò su se stessa. «Il tuo dolore lo sento anch'io. Passa dalle tue urla alla mia mente. Sopporta questo strazio assieme a me.»

Plioipe abbracciò Morgia tenendola stretta, mentre l'odore acido delle sostanze alchemiche si sparse in tutta la Spilonga.

Serunte, in preda alle convulsioni, chinò la testa all'indietro battendola forte sui cuscini del divano. Il suo corpo sussultava come avvolto da scariche elettriche. Ma come d'incanto il sangue cessò di sgorgare dalla ferita. La pelle della pancia, raggrinzita e violacea, si cicatrizzò perfettamente.

Un ultimo lamento, acuto come un sibilo, uscì dalle labbra secche del Fhar, che si abbandonò spossato e oramai privo di forze. Il dolore scomparve piano piano e sul volto emaciato apparve una lieve espressione di pace.

Eremia gli bisbigliò poche parole all'orecchio, frasi

che Morga e Plioie non capirono. «Vivrai ancora, ma non per molto. Trattieni la forza che hai. Ti servirà.»

Il Fhar annuì. La consapevolezza di avere poco tempo a disposizione non lo abbatté. Il suo desiderio era di aiutare ancora sua figlia per quanto gli era possibile.

Il buio della notte scese come inchiostro e il giardino della Bramante Bianca s'illuminò della luce fioca proveniente dall'abitacolo della Spilonga. In quel piccolo spazio era avvenuto un vero miracolo. La potentissima magia alchemica della Bramante aveva funzionato, anche se la salute di Serunte era comunque gravemente compromessa.

Gli occhi blu di Morga incontrarono quelli del Fhar: luminosi e felici. La Maga del Vento ingenuamente pensava che suo padre fosse guarito del tutto.

«Padre... ti voglio bene» disse accarezzandogli le mani.

«Figlia... figlia mia adorata» sussurrò lui con un filo di voce.

Eremia alzò la testa calva: lacrime dense scesero sul suo volto decrepito. Il suo occhio cieco rimase semichiuso benché il pianto avesse inondato le rughe fino a scendere sulle sottili labbra che ancora tremavano.

Serunte si alzò faticosamente e abbracciò la vecchissima sciamana. «Sei una donna eccezionale. Compagna di vita per così tanti anni che sento il tuo cuore e il tuo respiro come se fossi parte di me. Grazie Eremia.

Grazie per tutto quello che fai per me e per mia figlia.»

Plioie aprì lo sportello della Spilonga e nell'abitacolo entrò l'aria frizzante della notte. «Rientriamo in casa. Abbiamo tutti bisogno di bere e mangiare qualcosa di buono. Tra poche ore Morga si rimetterà in viaggio e avrà bisogno di molta energia per parlare con tutto il popolo di Emiòs.»

Serunte si rivolse a sua figlia. «Cosa intendi fare? Io sono ancora debole e non ce la farò a venire con te.»

«Non preoccuparti, padre mio, sarà come se fossi comunque al mio fianco» rispose l'Imperfetta annuando il vento.

«E non ci sarò neppure io. Non ho più fiato e il mio corpo è troppo stanco e vecchio» aggiunse Eremia prendendo lo scrigno verde.

Morga e Plioie aiutarono i due vecchi Fhar a camminare verso il chiostro illuminato dalla luna azzurra. La Bramante Bianca si appoggiò a una delle preziose statue d'argento. «Sento paura e odio, l'anima della Foresta di Samhar è agitata. Il tuo istinto non dice nulla?» chiese a Morga.

La ragazzina alzò le braccia verso le stelle che brillavano come lumini. «Vibrazioni negative. Sento urla lontane che chiamano il mio nome.» E mentre parlava un colpo di vento impattò sul suo esile corpo tanto che anche l'Obolio al suo fianco prese a vorticare come una trottola.

«È il popolo di Emiòs che ti chiama» aggiunse Serun-

te che stancamente era arrivato alla porta d'ingresso della casa.

«No... no... è una voce che conosco... una voce che mi tocca il cuore» rispose Morga afferrando la Vyomaga che scintillava come un fuoco blu.

Eremia si fermò sulla soglia accanto a Serunte. I due guardarono la giovane maga. Pliope congiunse le mani. «Spero che non sia accaduto nulla ai nostri amici» disse preoccupata.

Il vento aumentò diventando violento, sferzate rabbiose smossero i rami e le foglie degli alberi, e un sibilo inquietante s'intrufolò tra i sassi e le pietre del giardino.

La Crisalide s'illuminò ancor di più scricchiolando rumorosamente.

«Eremia... guarda, cosa sta accadendo alla Vyomaga? Si sta rompendo! No! Perderò la voce di mia madre.» Morga mostrò alla sciamana la preziosa pietra che teneva in mano.

Anche se nella penombra e con un solo occhio buono, Eremia osservò curiosa e poi rispose mantenendo la calma. «La Crisalide si sta trasformando in farfalla. Il rumore che senti sono le ali che aumentano di dimensione. Ma non è ancora il momento giusto. La farfalla non volerà via. Lo farà solo se arriverà sulla Terra. La voce di Animea è al sicuro, la sentirai, non devi temere di perderla. Ora pensa al vento che sibila per te e ricordati che dovrai portare questo scrigno

verde ovunque andrai.» La Bramante chinò il capo ed entrò in casa.

«Tu sai, vero, cosa contiene questo scrigno?» sussurrò la sciamana rivolgendosi a Serunte.

«Sì, lo immagino. Ma non è il momento di aprirlo dato che sono qui, ancora vivo» rispose lui incupendosi.

«Già. Però sai che Morga lo dovrà aprire.» Eremia appoggiò una mano sulle spalle del Fhar.

«Certo. Solo così potrò starle vicino per sempre» rispose Serunte con voce roca.

La Bramante si trascinò verso il Panacedarium facendo segno all'amico di seguirla, mentre l'Imperfetta e Pliope rimasero fuori nel chiostro ad ascoltare il vento.

«Non abbiamo raggiunto l'eternità, ma tu hai fatto un'immensa magia che resterà nella storia dell'umanità.» Serunte afferrò un lembo del vestito bianco di Eremia e lei si girò.

«Faccio quello che posso. Vorrei anch'io rivedere la Terra. Ma so che non accadrà.» La risposta della vecchia sciamana fece rabbrivire il padre dell'Imperfetta.

«Non dirlo. Puoi sempre creare un'altra Vyo...» Eremia lo zittì.

«È impossibile. Non ho più crisalidi da trasformare. Ma non dire nulla a Morga.» La Bramante fece entrare Serunte nel Panacedarium. Poi aprì un vecchio casset-

to posto sotto il tavolo, accarezzato dal vapore emesso dal Suflio. Ne estrasse un foglio spesso, di colore ambrato, si accese una Fituba gialla e si sedette sullo sgabello estraendo dalla tasca interna del suo lungo abito di garza bianca una penna sottile e trasparente. Al suo interno si scorgeva un liquido rossastro. Un inchiostro indelebile che da tanto tempo non usava più.

«Che fai?» chiese Serunte sedendosi sulla comoda poltrona del Panacedarium.

«Scrivo la mia ultima lettera a Morga» rispose la sciamana tenendo la Fituba tra le labbra.

«Ultima? Ma cosa dici?» Il Fhar era curioso e nello stesso tempo fingeva di non capire.

«Sì... lo sai. Io morirò prima di te. Non vedrò mai più il cielo azzurro della Terra. Ma voglio che tua figlia esegua le mie ultime volontà. Le consegnerò io stessa questa lettera. La aprirà quando sarà sulla Terra. E tu sarai accanto a lei... In ogni caso nello scrigno verde c'è la tua eternità. E dunque, anche se in modo diverso, saremo nuovamente insieme. Non più come poveri corpi di carne ma come anime ricche di memoria e di amore.» Il discorso della Bramante commosse Serunte che la guardò con immenso affetto.

Mentre Eremia scriveva, fuori dalla casa, in preda al vento, l'Imperfetta e Pliope scrutavano il cielo.

La Vyomaga scintillò e piccoli brillanti blu si sparsero nell'aria che vorticava tra le statue e increspava l'acqua della fontana. Gli zampilli schizzavano verso

l'alto e tutto sembrava annunciare un evento importante e tragico.

“Le urla... queste urla non smettono di torturare la mia mente.” Morga scuoteva la testa mentre le scintille della Vyomaga continuavano a esploderle intorno.

La voce di Animea arrivò d'improvviso e il vento smise di fischiare. La Vyomaga aveva nuovamente dato vita alle parole della madre dell'Imperfetta.

Figlia mia adorata, tieni saldo il cuore.

Buio e sangue torturano il tuo giovane amato.

Finestre sbarrate, lacrime di rabbia e urla di disperazione. È questo che ora senti.

Quelle grida arrivano da Aurea Nyos.

Preparati a vincere l'odio con la forza della magia.

Il tuo Vento saprà aiutarti.

Sono fiera di te e so che tuo padre non ti abbandonerà mai.

Insieme veglieremo su di te per sempre.

Morga rimase immobile a fissare la Crisalide Blu mentre la luce della luna azzurra schiariva il volto tempestato di lentiggini violetta. Attonita, mosse le labbra e un solo nome uscì dalla sua bocca. «Il mio giovane amato... YHARI!»

Strinse la Vyomaga al petto e spalancando gli occhi guardò il cielo stellato come per divorarlo. Tutta l'immensità dell'universo non era nulla per lei, in quel momento la voragine e l'abisso della paura la tenevano



incatenata al terrore che al suo ragazzo fosse accaduto qualcosa di grave.

Pliope si avvicinò mestamente. «Yhari è forte... vedrai che i Fhar non riusciranno a...» L'Ancellante fu interrotta immediatamente.

«A ucciderlo? No! Mai! Dovranno passare sul mio corpo!» Morga sentiva un groppo in gola e respirava ansimando.

Rientrarono in casa sbattendo il portone e insieme si diressero verso il Panacedarium.

Con i capelli arruffati e la Vyomaga in mano, l'Imperfetta non nascose la sua ansia: raccontò tutto a suo padre e a Eremia che l'ascoltarono con apprensione.

«Devo andare! Yhari è in pericolo!» Morga era in preda al panico e la sciamana si alzò dallo sgabello rimanendo curva sul tavolo: sentiva come se il peso di tutto il dolore di Emiòs le fosse caduto addosso.

Piegò il foglio ambrato e lo annodò con un semplice laccio di Cortecchia Ciungata, poi afferrò lo scrigno verde e consegnò il tutto a Morga.

«Ora calmati e metti questa lettera e lo scrigno nel tuo Obolio. Saprai quando aprire entrambi.» Eremia non aveva quasi più voce.

La Maga del Vento avrebbe voluto leggere subito quella lettera. «È importante, vero?»

«Sì, lo è. Almeno per me. Adesso pensa a salvare il giovane Dakì che ami e trova il terzo Codice Sacro.

Serve l'ultima chiave, e per trovarla dovrai risolvere da sola l'enigma scritto da Okrad. Saprai affrontare il destino. Devi farlo.» L'occhio guercio era completamente nero e l'altro era semichiuso. La sciamana appoggiò le mani sul tavolo e chinò il capo stancamente. Serunte non disse una parola, ogni suo pensiero si bloccò guardando sua figlia che non poteva aiutare come avrebbe voluto.

L'Imperfetta drizzò la schiena e a testa alta giurò a se stessa che avrebbe lottato fino a dare il suo sangue per trovare la terza chiave. Prese lo scrigno e lo mise nel suo Obolio, poi afferrò la lettera e capì che l'eredità di Eremia era dentro quel foglio ambrato. Le accarezzò le mani secche e ruvide, la baciò sul kumkum che oramai era diventato di un rosso pallido, e le sussurrò: «Onorerò la profezia. Tu sei dentro il mio cuore perché sei per me come una seconda mamma. Ciò che mi hai insegnato non andrà perduto.»

Eremia si lasciò coccolare e un lieve sospiro fu più eloquente di ogni altro discorso.

«Ti voglio bene. Tanto. Io non posso stare senza di te... non lasciarmi... non ora.» L'Imperfetta non aveva più lacrime. I pensieri frustavano il suo cuore: da un lato era angosciata per Yhari, dall'altro non voleva abbandonare la Bramante e suo padre.

Eremia non voleva che Morga si angustiassero, perciò le prese la mano. «C'è un'altra cosa che farò e tuo padre, in qualità di massimo esperto di Medicina

Karmica, mi aiuterà» disse la sciamana indicando un grande barile posto sotto il Bocca Flamma.

Serunte la guardò con stupore. «Aiutarti? Ma cosa c'è nel barile?»

Morga e Pliope rimasero in attesa fissando il misterioso contenitore. La Bramante stava per rivelare un'altra sorprendente novità. «Contiene Succo Germinico, un liquido che ho faticosamente creato usando la linfa delle Quercus Alba. Però per renderlo efficace è necessaria una procedura alchemica che solo tu, Serunte, sai compiere.»

Il Fhar voleva capire di più. «Perché? A che serve il Succo Germinico?»

«È contro la sterilità. Abbiamo il dovere di liberare da questa nefasta condizione le Ancellanti e le U'ndarie. Quando raggiungeranno la Terra dovranno poter procreare, come le donne e gli uomini di un tempo. Non è giusto che solo le Gestali possano avere figli. Non solo. Ma mi auguro che la formula funzioni anche sugli U'ndari e sui giovani Dakì, nati anche loro sterili per volere dell'Imperalegge. La Dharma Patala purtroppo stabilisce queste orribili regole.» Il discorso di Eremia riempì di gioia Pliope, che ringraziò la Bramante.

«Sì, Eremia. Hai ragione» intervenne Serunte. «Dobbiamo farlo per il futuro dell'umanità. Ma sei sicura che il Succo Germinico funzioni?»

«Ne sono quasi certa. Ma serve il tuo intervento. Devi fare delle prove karmiche. È probabile che ser-

vano altre sostanze per attivare la pozione» aggiunse la sciamana.

Serunte si rabbuiò. «Dentro il mio Obolio c'erano tanti documenti e ricerche sugli esperimenti che stavo conducendo nel Centro Cripto, e che ora sarebbero utilissimi. Purtroppo l'Obolio è andato distrutto durante la battaglia ad Aurea Nyos. Spero che la memoria mi aiuti.»

Anche Eremia fece un gesto di stizza. «Invece il mio Obolio l'ho lasciato nel negozio della città di Mantrakor.»

Pliope annuì. «Già, non potevi portarlo con te. Altrimenti i Fhar ti avrebbero intercettata mentre andavi nell'Isola Limbia per cercare Morga.»

L'Imperfetta s'inginocchiò davanti alla vecchissima Fhar. «Farò in modo che tu riabbia l'Obolio. È importante che i tuoi documenti siano al sicuro e poi, è necessario per mantenere un contatto con me. Comunque se riuscirete a realizzare la pozione alchemica contro la sterilità sarà un dono immenso. Una giustizia che renderà tutti uguali.»

«Possiamo partire ora per Mantrakor. Forse ce la facciamo a riportare l'Obolio a Eremia e poi andremo alla cascata di Hamandor dove ci attendono tutti gli altri.» La proposta di Pliope sembrò fattibile.

Però le avversità che incombevano sul destino di Morga erano all'orizzonte: le parole di sua madre erano state profetiche. L'Imperfetta pensava a Yhari e a cosa gli stava accadendo.

Un forte rumore proveniente dal giardino distolse l'attenzione. Serunte ebbe un sussulto ma non riuscì ad alzarsi dalla poltrona del Panacedarium. Eremia ricadde sullo sgabello impaurita. «Sentinelle... Okrad!» riuscì a sussurrare.

Morga uscì di corsa, pronta ad affrontare qualsiasi nemico. La seguì Pliope che ormai era pronta a tutto.

Nel chiarore della luna apparve maestosa una Vадria. Le Cicobie appoggiarono le zampe sul terreno erboso battendo sonoramente i loro lunghi becchi.

Il Solmo si spense e lo sportello si aprì.

Uscì Sasima, il suo bel vestito verde era lacero. «MORGA!» esclamò allargando le braccia.

L'Imperfetta le corse incontro. «Come mai sei qui? Che cosa è successo? È per Yhari, vero?»

«Sì... Yhari. Ma come fai a sapere?» domandò stupita la Gestale.

«Il Vento mi ha parlato... e anche la voce di mia madre non può mentire.» Morga trepidava.

Quando Sasima le raccontò che Yhari era prigioniero di Smartika, la giovane maga si sentì trafitta da mille spade.

«Se solo l'ha toccato con un dito, giuro davanti al mio Vento che la vendetta sarà più velenosa dell'Iterbio» disse a denti stretti.

Era notte fonda, ma il bagliore che illuminava gli occhi di Morga mostrava il fuoco dei suoi pensieri. Toccò il Gual che pendeva sul suo petto, si sistemò la

tuta termica oramai a brandelli e annusò l'aria umida e fresca. Lo strillo di Cilla la fece indietreggiare. La Pirossia saltò giù dalla Vadria scuotendo le sue piume gialle, emettendo lamenti che mostravano tutto lo strazio per aver perso il suo Dakì. Pliope e Sasima si diedero un'occhiata d'intesa, la preoccupazione per Yhari era grandissima. Poi dallo sportello sbucarono due occhioni grigi tristissimi, quelli di Wapi.

«Dondolone mio!» esclamò Morga allungando le braccia.

Il goffo pennuto avanzò saltellando e con il suo lungo collo avvinghiò l'Imperfetta pigolando come un pulcino.

«Tranquillo, sai bene che salverò Yhari» disse strofinando il viso sulle piume candide del suo amico di sempre.

Sasima si sistemò i capelli spettinati e chiese a Pliope notizie di Eremia e Serunte. L'Ancellante la rasserenò spiegandole che si erano ripresi ma non erano in condizioni di partire. «Resterò io con loro. Voi andate pure. Ma ricordatevi di prendere l'Obolio di Eremia» disse con gli occhi lucidi e un sorriso appena accennato.

«L'Obolio? L'ha lasciato a Mantrakor!» La Gestale lo ricordò perfettamente.

«Sì. È così» disse Morga che prese una decisione immediata. «Allora Pliope resterà qui mentre tu, Sasima, andrai a prendere l'Obolio. Eremia te ne sarà immen-

samente grata. Il suo Obolio contiene documenti e formule che le servono per creare una pozione contro la sterilità. Capisci?»

La Gestale sorrise. «Davvero? Così tutti potranno avere figli... è meraviglioso.»

Pliope le rispose con un altro sorriso: mai avrebbero pensato che le giovani generazioni potessero liberarsi dell'orribile imposizione della sterilità voluta dai Fhar.

Morga fece un lungo sospiro. «Dato che la Spilonga è inutilizzabile, partirò con Wapi e Cilla. Raggiungerò il popolo di Emiòs all'ora stabilita. Non preoccupatevi per me. La Foresta di Samhar non mi tradirà anche se cavalcherò nel buio. Voglio riabbracciare Yhari al più presto.»

Sasima la fermò. «Smartika vuole te. Solo se ti consegnerai ai Fhar libereranno Yhari.»

«Consegnarmi io? Smartika è pazza! Yhari sarà libero. Questa è l'unica condizione che pongo io. Questa volta Aurea Nyos sarà nostra!» Morga salì in groppa a Wapi seguita da Cilla.

«Forza Dondolone, alza le zampe e corri come un fulmine.» Lo struzzo si lanciò tra gli alberi e i cespugli pietrificati emettendo un acutissimo strillo, ripetuto anche dalla bizzarra Cilla che per nulla al mondo avrebbe smesso di correre.

Le loro ombre scomparvero nella notte e un sottile vento accarezzò i volti di Sasima e Pliope rimaste accanto alla Vadria e alla Spilonga.

«Temo che questa volta Morga non ce la faccia. Smartika metterà in pratica tutta la sua potente magia. Mi auguro che Yhari sopravviva.» Sasima era talmente stanca e provata che le sue riflessioni erano tutte negative.

L'Ancellante si passò le mani sulla testa calva, chiuse gli occhi rosa e disse: «Morga è la nostra unica salvezza. Dobbiamo credere in lei. Nelle sue forze. Nel suo Vento. Non puoi pensare che abbiamo sconvolto Emiòs per nulla. Ci sono stati morti, lo strazio è nei nostri cuori. E io non voglio tornare schiava dei Fhar e della loro folle Imperalegge.»

La Gestale capì di essere stata troppo pessimista. «Sì, hai ragione. Dobbiamo sperare. Voglio anch'io vedere la Terra. E poi, desidero stare accanto al mio Gardenio. L'amore che è nato tra noi è la cosa più bella che il Vento di Morga ci ha donato. Senza questa ragazzina nessuno di noi avrebbe capito la vera importanza della vita.»

Sasima salì sulla Vadria e le Cicobie si prepararono al decollo. Pliope guardò la carrozza volante sollevarsi dal prato e mestamente rientrò in casa, dai due vecchi Fhar lasciati soli con le loro ultime e importanti invenzioni magiche.

La bruma notturna danzava ancora tra gli alberi della Foresta di Samhar. Sotto la grande Quercus Alba il silenzio accolse il pianto di Morga. L'Imperfetta si era fermata davanti al suo albero preferito che per anni l'aveva coccolata con i suoi rami nodosi.

«È qui che ti ho incontrato. Ti sono caduta tra le braccia e il tuo profumo mi ha avvolta come una coperta calda e morbida. I tuoi occhi dorati sono entrati nei miei e nulla ci ha più separato. Yhari, amore mio, non lascerò che ti facciano del male» disse la Maga del Vento asciugandosi le lacrime. Il ricordo del primo incontro con il giovane Dakì la turbò a tal punto che le gambe le tremarono. Si fece forza abbracciando l'enorme tronco della Quercus Alba, finché il fluido benefico che emanava quell'albero la tranquillizzò.

Con destrezza saltò su Wapi e ricominciò la folle corsa verso le cascate del fiume Hamandor.

Il pensiero di Yhari prigioniero e magari incatenato in qualche angolo umido della torre di Smartika entrò come una spina nel cuore di Morga. Con il vento in faccia, i capelli sollevati e lo sguardo fiero si preparò alla sfida più dura contro i malefici Fhar che ancora non mollavano il loro assurdo potere.